

Maria Vidale

Angioletta Dognini si racconta...



**Biografia della “cofondatrice” delle
Suore di Maria Immacolata
di Gulu – Uganda**

(cf “Archivio Madri Nigrizia”, 34)

(



Suor Angioletta Dognini
1903 † 1990

Introduzione

Erano trascorsi poco più di sessant'anni da quando Daniele Comboni aveva tracciato il suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa* e sognato, fra l'altro, quella "sezione privilegiata" che avrebbe dovuto costituire *"la più eletta falange della famiglia femminile, destinata a reggere le scuole delle fanciulle, a compiere le funzioni più importanti della cristiana carità, e ad esercitare il ministero della donna cattolica fra le tribù della Nigrizia..."*, allorché mons. Antonio Vignato, il missionario comboniano divenuto prefetto apostolico del Nilo Equatoriale (Uganda), decise che era giunta l'ora di trasformare il sogno in realtà.

Così, infatti, egli scriveva da Gulu, il 3 settembre 1931, alla madre Pierina Stoppani, neoeletta superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia:

"Molto Rev. Madre.

... Spero che Ella non tarderà molto a fare una visita a questa Prefettura... Madre Carla ha tutta la conoscenza di come si avanzano le opere di questa missione e le potrà dare precise informazioni: ma se vedrà da vicino conoscerà meglio...

Per esempio, non si tarderà molto ad avere vocazioni alla vita religiosa fra le molte ragazze delle diverse missioni. Ora le propongo il quesito:

I - La congregazione delle Pie Madri della Nigrizia intende nel caso di aprire qui sul luogo una casa di noviziato... ovvero si dovrà iniziare una nuova congregazione per queste regioni con regolamento proprio?

II - Nel caso si presentasse fra breve un piccolo numero di aspiranti la sua congregazione darebbe qualche suora per la formazione e preparazione al noviziato e a suo tempo una Maestra di Novizie?

Seguendo l'esempio di altre missioni io vorrei che le ragazze aspiranti facessero un lungo corso di preparazione al noviziato. In questo frattempo dovrebbero studiare in modo da finire le Scuole Normali ed ottenere il diploma di maestre delle elementari...

Per volere del Santo Padre tale opera fu iniziata in molte missioni ed io sarei felice di vedere qualche anima generosa offrirsi interamente a Dio anche dall'elemento femminile di questa cara Prefettura. Sono sicuro che ormai siamo arrivati ad un tempo che, se si inizierà l'opera con qualche anima forte e ben disposta, grande gloria ne verrà al Signore...".

Non conosciamo la risposta della madre Pierina Stoppani. Sappiamo però che, quando decise di fare la sua prima visita alle comunità dell'Uganda, si fece accompagnare da una giovane suora appena rientrata dall'Inghilterra con un regolare diploma di lingua inglese. Si chiamava Angioletta Dognini, e sarà lei stessa a raccontarci tutta la storia che segue...

1.

Un'autobiografia sollecitata

Nel gennaio 1985, mentre si trovava a Lacor (Uganda), suor Angioletta Dognini riceveva dalla Superiora generale la richiesta di scrivere non soltanto la storia della fondazione delle *Suore di Maria Immacolata* di Gulu (Uganda), ma anche quella sua personale. Il giorno 25 così rispondeva:

“La sua richiesta, Madre, mi ha messo in un bell’impiccio... Però devo dirle che condivido il suo pensiero, e cioè che è bene ci sia in archivio un opuscolo che raccolga la relazione della fondazione di ogni congregazione locale a cui le Pie Madri abbiano dato vita, quali figlie adottive dello spirito del Padre nostro Comboni.

Il suo grido, “Salvare l’Africa con l’Africa” fu veramente un’ispirazione divina, un’intuizione profonda... .

Ora venendo a quanto mi chiede, Madre, mi trovo a un bivio. Se è per la semplice storia della fondazione e dello sviluppo della fondazione della congregazione, è già stato fatto più volte... Ma se è la storia privata della mia vita, è un affare che mi rende incerta... .

La mia vita, in quel periodo iniziale di lavoro missionario, non fu che un susseguirsi di contrasti e incomprensioni sulla via tracciata dal Comboni, che visse e camminò sempre all’ombra della Croce...

Se lei, Madre, avesse due minuti di tempo, la pregherei di dirmi su quale linea intende che io scriva, e farò il possibile per accontentarla. Grazie... ”.

Scrivo per obbedire...

Con una lettera senza data, suor Angioletta scriveva in seguito alla stessa Superiora generale:

“Rev. e carissima M. Emilia

Le mando la mia storia ugandese. Rileggendola trovo molti errori e parole usate impropriamente, ma non ho corretto né cambiato niente, altrimenti l’avrei fatta a pezzi...

Le faccio notare che la prima parte fino alla mia venuta in Uganda nel 1932, l’ho scritta in modo molto più conciso per padre Pellegrini, che me la chiese quando ero ancora a Kalongo. La scrissi per obbedire.

La seconda parte, dall’entrata in convento fino alla mia venuta in Uganda nel 1947, la scrissi per mia sorella Silvia, che tanto desiderava avere notizie sulla mia vita missionaria...

Lei, Madre, faccia quanto crede bene fare, tolga, cancelli, aggiunga quanto desidera; se volesse altre spiegazioni me lo esponga... Non pensi che mi stanchi...

Con il mio abbraccio filiale e affettuoso... ”.

Forse perché tale scritto giunse alla madre Emilia nel periodo che mise fine al suo mandato di superiora generale (1986), fu consegnato all'archivio così come si presentava, redatto in maniera da sconsigliare la pubblicazione del testo integrale.

Come la stessa autrice aveva riconosciuto, era necessario sottoporlo ad un paziente lavoro di revisione anche semplicemente grammaticale. Non per questo, però, il lavoro è da cestinare, essendo un ottimo e insostituibile filo conduttore per conoscere la storia di suor Angioletta – come la madre Emilia Grassi desiderava – intrecciata con quella della congregazione ugandese della “Suore di Maria Immacolata” di Gulu.

In questo senso, procediamo.

Il racconto di suor Angioletta comincia così:

Nacqui a Brandico, un paesino della bassa bresciana, il 24 agosto 1903, seconda di 12 figli...

Mio padre conduceva una fattoria... Era molto intelligente, pieno di iniziative... Mia madre era di carattere dolce, mite... Aiutava molto i poveri e insegnava anche a noi a soccorrere i bisognosi.

Io nacqui malata di malaria e crebbi molto gracile... Finite le prime classi elementari in paese, con i miei fratelli fui mandata a scuola in città, come pensionante dei nonni materni, per frequentare la scuola delle Orsoline...

Come nacque la vocazione per l'Africa

In collegio le suore ci abbonavano a parecchi giornaletti, tra i quali il “Fanciullo Negro”. La storia di quei fanciulli strappati alle loro mamme mi commoveva assai... Fu questo il mio primo contatto con l'Africa...

A 15 anni, purtroppo, persi mio padre, colpito da febbre spagnola nel dopo guerra del 1918... Questo, per me, fu uno shock tremendo, che mi lasciò nell'animo un fondo di tristezza che non se ne andò mai più...

Dovetti, allora, lasciare lo studio per aiutare mia madre nella direzione della fattoria e anche per seguire i miei fratelli nei compiti scolastici...

Nel frattempo, venne anche per me l'ora di decidere quale cammino prendere nella mia vita. Non mi sentivo inclinata verso il matrimonio, ma la vita religiosa esigeva il distacco dalla mamma e dai miei fratelli, cosa che giudicavo allora un passo impossibile... E poi, in quale congregazione entrare?

La Provvidenza venne in mio aiuto servendosi di mio fratello, che aiutava i Comboniani di Brescia nella vendita di “Nigrizia”. Un giorno, essendosi ferito a un braccio, mandò me dai Padri a portare l'incasso del mese. Avvenne che sbagliai porta, e venne ad aprirmi una Comboniana. Non conoscevo questa congregazione. Chiesi quindi che suore fossero e che missioni avessero...

A Lourdes, per chiedere luce

Il pensiero di dover lasciare la mamma mi fece passare molte notti insonni.

Decisi allora di andare a Lourdes... Inginocchiata in un angolo appartato della basilica, non so dire quali momenti angosciosi trascorsi. Supplicai la Madonna perché mi indicasse la mia via. E l'Immacolata mi disse chiaramente: "*Sarai missionaria in Africa, Pia Madre della Nigrizia: una missione ti attende*".

Ritornai da Lourdes molto sollevata e decisa sulla via da seguire.

L'11 aprile 1929 fu il giorno della mia entrata in convento. Una zia e una cugina mi avrebbero accompagnata a Verona...

Trovai la vita del convento come la pensavo. Ebbi la fortuna di avere nell'assistente delle postulanti una religiosa che era vissuta per 10 anni in Sudan, perciò di idee larghe e di grande comprensione... Ogni pomeriggio mi concedeva un'ora di esercizio al pianoforte, e la musica era per me un grande sollievo. Mi fu assegnato come ufficio la spedizione dei giornali...

Il noviziato

Il 10 ottobre 1929 fu la data della mia vestizione. Noi 22 postulanti lasciammo la Casa Madre di Verona per il Cesiolo, dove ebbe cominciammo il noviziato con suor Pasqualina Maule, madre maestra.

Sistematemi nel nuovo ambiente, suddivise le occupazioni domestiche della casa, fummo pure divise in gruppi: chi per lo studio di maestra d'Asilo, chi d'infermiera e chi per lo studio della lingua inglese- io fui assegnata a quest'ultimo...

Un giorno, verso la metà di aprile 1931, una telefonata da Verona avvertì che la rev. madre Costanza mi voleva in Casa Madre con Gemma Marzin: i Superiori avevano deciso di mandarci entrambe a Roma, presso le Suore di Mary Ward, per uno studio più accelerato dell'inglese...

Prima professione anticipata e partenza per l'Inghilterra

Lo studio proseguiva regolarmente quando, dopo due mesi, la R. Madre ci richiamava a Verona. Giunta in Casa Madre, mi sentii dire che avrei cambiato compagna e che avrei anticipato la professione per andare in Inghilterra a completare lo studio dell'inglese. Mi sentii un poco sconcertata, ma così si era deciso... Tornammo quindi a Cesiolo per i due mesi in preparazione alla professione, fissata per il 27 agosto...

Vennero per la professione la mamma e due zie, sue sorelle. Dopo la professione andai a casa per alcuni giorni per un saluto agli amici e ai parenti...

Il 31 agosto 1931 partimmo per l'Inghilterra, dove saremmo rimaste presso le suore di Don Bosco. Alle 9h di sera di quello stesso giorno, da Torino, eravamo in treno dirette a Parigi, dove giungemmo all'alba. Quale la linea per Calais?

[Giunta a questo punto, suor Angioletta ricorda quello che può essere stato un intervento straordinario di Daniele Comboni che, senza farsi riconoscere, si fece presente per aiutare le due inesperte viaggiatrici. Il suo racconto prosegue così]:

Ci sedemmo su una panchina, come povere emigranti, col bagaglio appresso. Suor Mary era sgomenta, io andai in cerca di informazioni... All'ora fissata eravamo al treno

e, mentre cercavamo di salirvi, un “signore” si avvicinò, prese le valigie e aprì lo sportello dicendoci: “*Montez*”. Egli stesso ci indicò il posto a sedere, sistemò il bagaglio e scomparve...

A Calais la folla dei turisti che tornavano dalle vacanze era così grande da non poter aprire lo sportello del treno. Ma quel “signore” venne nuovamente in nostro aiuto, prese un facchino a cui affidò il bagaglio e ci indicò l’ufficio donde avere il biglietto d’imbarco.

Quando finalmente riuscimmo a salire sul battello per la traversata, lo stesso “signore” era là che ci attendeva col bagaglio sulla panchina. Vedendoci scomparve e noi sedemmo tranquille, ma eccolo apparire nuovamente, indicandoci l’ufficio per il timbro del passaporto d’entrata in Inghilterra. E tutto si compiva a segni, poiché parlava un francese così in fretta da stentare a capirlo, come se temesse di farsi riconoscere.

Chi era quel “signore”? E chi lo sa? Io non lo dimenticherò mai e suor Mary lo battezzò l’arcangelo Raffaele, mandato da Dio ad accompagnarci in un viaggio a noi tanto sconosciuto...

Per lo studio non restammo a Londra, ma a Chertsay, dove c’erano le scuole superiori e la casa regionale delle Suore di Don Bosco. Con loro ci trovammo come in famiglia.

Dopo un anno assiduo di studi e fatti gli esami, ci preparammo per il ritorno col nostro diploma di lingua inglese...

2. **Destinazione Uganda**

In Casa Madre fummo accolte con molta espansione, come coloro che avevano aperto all'Istituto la via per l'Inghilterra.

M. Pierina mi confermò subito che, come mi era stato detto, avrei preso presto la via dell'Uganda, dove anche lei stava andando per la sua prima visita alle comunità in Africa... Infatti, nel settembre del 1932, partii da Verona con suor Saveria Cortesi. Eravamo dirette a Napoli, dove avremmo atteso madre Carla e madre Pierina che ci avevano precedute per sistemare alcuni affari a Roma. A Napoli, ci imbarcammo la sera del 7 settembre.

Prima tappa in Asmara, e poi in Uganda

Sbarcate a Massaua il 19 settembre 1921, le viaggiatrici proseguirono per Asmara il giorno seguente.

In ottobre riprendemmo il viaggio per Mombasa – torna a scrivere suor Angioletta -. Trovammo a bordo della nave suor Luigia Lenna, proveniente da Alessandria d'Egitto... Il mattino seguente eravamo in treno per Nairobi. A Tororo cambiammo treno per Soroti, un treno che andava a legna, sbuffando e fumando a più non posso. A sera eravamo a Soroti, dove madre Rosalba, superiora regionale, era venuta a prenderci con un autocarro, per accompagnarci prima a Lira e poi a Gulu.

Lira era una missione ancora ai primi passi, tenuta da due padri. Per il nostro arrivo avevano preparato un buon piatto di pastasciutta e preparato quattro brande in una stanza del catecumenato.

Ripartimmo il mattino seguente e, tra scosse e scossoni, a mezzogiorno eravamo a Gulu!

Nella scuola superiore femminile di Gulu

La missione di Gulu, dove giunsi il 28 ottobre 1932, si trovava in una pianura molto umida, ma erano già iniziati i lavori per trasportare le abitazioni più a sud, dove si trovavano le officine dei Fratelli comboniani e dove si stava costruendo la nuova cattedrale.

Madre Pierina mi aveva messo al corrente di come mons. Vignato desiderava cominciare, sempre a Gulu, anche una scuola interna per ragazze, quale stimolo all'elemento femminile per l'istruzione.

Un giorno Monsignore venne in auto a prendere e madre Pierina per portarci sulla collina dove sarebbe sorta la futura scuola. Una volta giunti, cominciò a spiegarci il suo piano, la disposizione degli ambienti e l'importanza della scuola...

L'educazione delle ragazze non era compresa a quel tempo, in Uganda. Le scuole maschili erano già bene avviate, ma la scuola femminile era molto ostacolata dai genitori che non ne vedevano l'importanza. La donna era lo strumento di fatica nell'andamento della famiglia, e l'oggetto di soddisfazione dell'uomo col mettere al mondo molti figli, la vera ricchezza del clan. Le fanciulle, quindi, fin dalla più tenera età, dovevano aiutare la madre nei lavori domestici e nella custodia dei fratellini.

C'era, invece, un fiorente catecumenato, con un gruppo forte di donne e ragazze che si preparavano al battesimo. Gente che veniva dal bosco, per cui la vita del catecumenato, che durava due anni, era un mondo nuovo da scoprire...

Preparazione culturale, anche in previsione di una consacrazione futura

La scuola che si doveva costruire era per ragazze interne, sperando di avere col tempo delle vocazioni religiose. La fabbrica proseguiva in fretta e Monsignore mandò un ordine a tutte le sorelle, insegnanti nelle missioni, di scegliere almeno due ragazze da mandare a Gulu.

L'antivigilia di Natale 1933 l'autocarro passò in ogni missione a raccogliere tali ragazze. Arrivarono in tutto 24: 7 Alur di Angal, 7 Madi di Moyo, 2 Alur e 2 Logabara di Arua, 2 Acioli di Kitgum e 2 Lango di Lira. A me, come compagna, fu data suor Serena Sabadin.

L'11 febbraio 1934 si aprì ufficialmente la scuola sotto la protezione dell'Immacolata di Lourdes. La collina sulla quale si trovava la scuola distava un'ora di cammino dalla missione. Era disabitata, e i fabbricati della scuola appena si scorgevano in quel mare di erba. Quella sera dell'apertura, quando tutti se ne furono andati e noi due ci trovammo in quella solitudine, con quel gruppetto di ragazze smarrite esse pure, scoppiammo entrambe in pianto...

Rimboccandosi le maniche

I primi giorni furono impegnati nel fare un po' di ordine interno negli ambienti, poi incominciammo la scuola: due classi, prima e seconda elementare...

Il problema più difficile, però, fu quello della fusione fra le tribù. Le due tribù antagoniste, le Alur e le Madi, non si accordavano per niente. Per un nonnulla si azzuffavano fra loro, non volevano ricevere osservazioni e più volte fui a un pelo d'essere colpita da un sasso o da altro oggetto scaraventatomi contro... Quando qualcuna era presa dalla nostalgia del villaggio fuggiva attraverso l'erba, tenendoci in ansia finché non fosse ritrovata...

All'inizio delle piogge si pensò di preparare dei campi per avere un po' di verdura. Provvedemmo delle zappe, ma quando le dispensai me le vidi gettare ai piedi, dicendo che zappare era un lavoro da uomini e non da donne... Ma l'esempio trascina. Incominciammo a zappare noi due suore, e lentamente le ragazze ci seguirono.

Mons. Vignato, preoccupato com'era per la buona riuscita della scuola, faceva ogni sera un giretto fin da noi, per vedere come andavano le cose-

Da una lettera alla madre Costanza

Il 17 febbraio 1935, da Gulu, suor Angioletta scriveva alla Superiore generale emerita:

“Rev. madre Costanza

... Il nostro lavoro quaggiù è sempre in aumento... Con l’antivigilia dell’Immacolata avemmo la gradita sorpresa di veder aumentato il numero delle nostre allieve... Nuovi pasticci per la diversità di lingua, nuova dose di pazienza nell’addomesticare questi frugoli della foresta alla disciplina della scuola. Grazie a Dio, le allieve dell’anno scorso seppero trascinare le nuove, così che ora la scuola ha ripreso il suo ritmo regolare. In tutto ora sono 33...

Per il primo Natale passato quassù, cercammo di far loro gustare tutta l’intimità di questa festa. Essendo i seminaristi in vacanza ad Arua, ne approfittammo per impadronirci delle loro statue e così si fece un magnifico presepio. Non è a dirsi la sorpresa e la gioia delle fanciulle...

In detto giorno fummo in cattedrale per il pontificale di Monsignore e nel pomeriggio avemmo la nostra piccola festa di famiglia. Monsignore venne fra noi con due Padri del seminario per la benedizione; quindi, si passò nella sala del presepio per la dispensa dei doni dell’albero di Natale...

Povero Monsignore, non lo vedemmo mai così allegro e soddisfatto come quel giorno... Fu l’ultima sua festa, poiché otto giorni dopo ci lasciava, partendo per Il Cairo. Gulu avrà dopo Pasqua il suo nuovo vescovo, mons. Angelo Negri. Con la partenza di mons. Vignato la scuola ha perduto il suo braccio destro, il suo padre buono...

Fra le iniziative di mons. Vignato, la Scuola Superiore Femminile di Gulu

Le circostanze della partenza dall’Uganda di mons. Vignato si trovano pubblicate nel fascicolo di febbraio 1935 della “Nigrizia” dove, fra l’altro, leggiamo:

“Uno dei monumenti lasciati in Uganda da mons. Vignato è la Scuola Superiore Femminile Maria Immacolata...

Quest’opera corona e completa tutto l’indefesso e rigoglioso lavoro apostolico di questa missione. Chi conosce un po’ l’Africa e le condizioni morali della donna fra queste tribù, ne comprenderà l’importanza...

Nelle vicine missioni dei Padri Bianchi e dei Padri Inglesi, si è già fatto molto nel campo dell’educazione femminile: esistono già due congregazioni indigene di suore che attendono, con frutto copioso, agli ospedali, agli, orfanotrofi...

Anche la nostra missione del Nilo Equatoriale avrà un giorno le sue Suore: quando?... Questo è nelle mani del Signore! Con l’aprire la Scuola Superiore femminile, il nostro venerato Prefetto apostolico ha inteso solo ed umilmente di preparare il terreno su cui il divino Semiatore getterà i suoi semi quando e come a Lui piacerà: per ora avremo delle fanciulle educate e meglio istruite; delle buone catechiste, qualche maestra per le prime classi elementari...” (pag. 21).

La scuola superiore femminile progredisce, verso la meta prevista

Il racconto di suor Angioletta riprende:

Ci vollero due anni di grande pazienza, bontà e fermezza nel seguire le ragazze e nel fonderle insieme. Si cercò di persuaderle che eravamo tutti fratelli e sorelle, figli di uno stesso Padre...

Il lavoro e lo studio rendevano le ragazze ridenti e sane, ma ciò che le conquistò fu l'amore alla Madonna. Ritrovavano in essa la mamma, la nostalgia della quale le faceva tanto soffrire. Noi facemmo leva su questa sensibilità per inculcare loro l'amore vicendevole e la carità fraterna...

Lungimiranza di mons. Negri

Come già ricordato, nel 1934 la missione di Gulu fu eretta a Vicariato, con mons. Negri come primo vescovo.

Questi comprese subito l'importanza della scuola e la necessità di sostenerla e di favorire il suo sviluppo. Poco dopo il suo arrivo, avemmo la prima ispezione. Venne una ispettrice irlandese appena giunta in Uganda. Le nuove reclute di prima classe, vedendo arrivare un'auto con una signora bianca e il cane, si spaventarono e fuggirono tutte dalla finestra... Naturalmente, il rapporto fu pessimo...

Monsignore, lungimirante com'era, udite le lamentele dell'ispettrice, pensò di mandarmi un po' di tempo a Kampala, presso le Suore Francescane irlandesi, affinché mi facessi un'idea di come condurre una scuola secondo il metodo inglese. Quelle suore mi accolsero molto gentilmente e mi aiutarono in tutti i modi...

Al mio ritorno da Kampala ricominciai secondo i programmi scolastici ricevuti; poi mi dedicai al faticoso lavoro della traduzione dei testi inglesi in acioli, preparando le note per ogni materia secondo le classi...

L'ispettrice nella sua visita seguente si mostrò assai soddisfatta del miglioramento trovato, fissò due insegnanti in aiuto alla scuola e assegnò il sussidio del Governo come scuola riconosciuta. Si respirava!

Nel 1938, data la forte mancanza di insegnanti per le scuole femminili e avendo trovato le nostre ragazze di IV ben preparate, l'ispettrice decise che ne venissero scelte quattro. Queste, sotto la direzione di un'insegnante qualificata, avrebbero fatto un corso di due anni di tirocinio. A corso finito, poi, avrebbero ottenuto un diploma di insegnanti di prima e seconda classe elementare...

3.

Necessità di lasciare l'Uganda...

Soltanto intravista la realizzazione di un sogno

Nel 1939, una delle ragazze un giorno mi chiese: “Posso essere come te?”. “Ora finisci la scuola – le risposi – e poi vedremo”.

La voce corse fra le compagne e le domande aumentarono... Furono scelte le prime dieci postulanti. Il sogno di mons. Vignato si stava avverando. Il Nord dell'Uganda rispondeva al grido di Daniele Comboni: “Salvare l'Africa con l'Africa”.

Io, però, non stavo bene. Dovuto a questo, fu deciso che andassi in Italia per un periodo di riposo. In aprile 1940, infatti, arrivò madre Carla in visita alle case d'Uganda, accompagnata dalla sorella che doveva sostituirmi nella scuola.

Quanto fu doloroso il distacco dalle ragazze della scuola e dalle dieci postulanti! Partii con la Rev. Madre: prima in treno fino a Mombasa, e poi con la nave fino a Massaua. Qui la Madre si doveva fermare per visitare la casa dell'Abissinia, mentre io avrei proseguito con un'altra sorella. Ma avvenne che, al mio giungere ad Asmara, avessi un nuovo attacco di febbre nera. Non potei partire, e così rimasi in Asmara per tre anni, a causa della guerra...

La guerra e le sue conseguenze

Il giorno stesso in cui l'Italia entrò in guerra - 10 giugno 1940 -, fu bombardato l'aeroporto di Asmara. Quel giorno la madre Carla doveva partire per Gondar. Cercarono di distoglierla da tale viaggio, non tanto per la guerra, quanto per i ribelli che infestavano quella strada... Ma la Madre non era il tipo da retrocedere da una decisione presa. Chiese al Governatore l'auto e un autista che conoscesse la strada, e mi pregò di accompagnarla.

Segui il periodo della guerra. Impossibile descrivere l'angoscia dolorosa di quel tempo, le continue incursioni aeree, l'arrivo dei profughi dalle diverse regioni, i feriti che affollavano l'ospedale... Oh! Lo strazio del giorno in cui arrivarono in Asmara le sorelle di Gondar! Dopo due giorni di viaggio in autocarro, sporche e impolverate, erano irriconoscibili. Con loro giunse pure le Suore Orsoline, le Francescane Missionarie di Maria, le Suore di S. Vincenzo... Ogni angolo della casa fu adibito a dormitorio...

Poi le sorelle furono sistemate nelle diverse comunità di Asmara. Furono giorni di apprensione e di angosciata attesa, con la guerra che si avvicinava ogni giorno di più...

Il rientro in Italia

A fine novembre 1942, con le navi della Croce Rossa mandate a prendere i profughi italiani, ritornai in Italia con madre Carla e otto sorelle ammalate. La relazione di questo viaggio si trova nelle pagine di “Raggio” di gennaio 1943...

Il 14 gennaio 1943 giungemmo a Venezia. Restai per una settimana in Casa Madre, poi mio fratello venne a prendermi. Erano dieci anni che mancavo dall'Italia e la mamma desiderava vedermi. Oh, la gioia di quell'incontro!...

Anche a causa della guerra, rimasi poi in Casa Madre per tutti i quattro anni seguenti...

Nel frattempo, in Uganda, il giorno di Natale 1942, le prime sei ragazze ugandesi presero l'abito di novizie nella nuova congregazione delle “Piccole Sorelle di Maria Immacolata”.

Chi manteneva informata suor Angioletta era, naturalmente, colei che l'aveva sostituita nel delicato compito di portare avanti l'opera della nuova fondazione di suore africane, cioè suor Gesuina Tremolada. Questa, l'8 ottobre 1945, così scriveva dal noviziato di Gulu:

“Dunque, dopo le peripezie che lei conosce – internamento di missionari e suore italiani in Uganda – fui mandata a Nyapea con sei postulanti. Erano quelle già maestre, libere perciò dagli studi...”

Sua Eccellenza Reverendissima, di ritorno dall'internamento, fu relegato di nuovo a Nyapea, dove fece costruire una casetta e in essa si aprì il noviziato di questo piccolo nido indigeno.

Andammo colà, da Moyo, il 3 dicembre 1942. Ci sistemammo un po' e il giorno 25 dicembre fu anche il giorno natalizio di questa cara opera... Nella disgrazia, la relegazione di Sua Eccellenza a Nyapea fu per noi una fortuna. Egli stesso assisté la piccola congregazione nella sua nascita, la poté plasmare personalmente, la poté coltivare e formare secondo i suoi desideri e il suo spirito...

Nel dicembre seguente volle il Cielo che lasciassero libera Gulu e anche il Vescovo. Così, finito l'anno canonico, tutte spiccammo il volo alla volta di Gulu... Con me vi erano quattro novizie (perché Susanna e Maria Acanda avevano lasciato), quattro postulanti e un'aspirante...

Arrivate a Gulu, incominciammo i santi esercizi il giorno stesso, in preparazione alle quattro vestizioni... Per l'anno prossimo, se il Signore ci farà la grazia, avremo quattro professioni: M. Cesira, M. Anna, Rita e Antonia...

Ora siamo in attesa che la Provvidenza faccia lasciar libero l'ex... campo del noviziato, ancora occupato dai militari, per ricominciare la costruzione...

Sperandola bene con tutti i suoi cari, confido che questa mia chiacchierata le porti un po' di conforto...”.

4. Superiora regionale in Uganda

Suor Angioletta torna a raccontare:

Nel 1946, l'8° Capitolo generale della nostra congregazione rielesse madre Carla Troenzi. Qualche giorno dopo, la segretaria generale, suor Santina, mi comunicò che avrei dovuto tornare in Uganda come superiora regionale...

In ottobre partii con tre sorelle. Via Nilo, attraversammo l'Egitto e il Sudan, con un viaggio che durò due mesi. A Juba trovammo un Padre venuto ad incontrarci con un autocarro, e la sera del 30 ottobre 1946 eravamo a Gulu.

Come sede, avrei dovuto restare in Casa regionale, ma dovendo seguire anche la congregazione delle "Sisters" ugandesi, era molto più comodo per me restare alla scuola "Maria Immacolata" ...

Il noviziato delle "Suore di Maria Immacolata" era in costruzione e poté essere aperto, a Gulu, l'11 febbraio 1949.

Una grande attenzione alla scuola e alla sanità: apertura di nuove comunità

Le scuole della missione non erano tutte riconosciute dal Governo, ma nel 1950 arrivò padre Tupone, che diede loro un grande impulso, aprendo anche le due Junior di Arua e di Aboke...

Uno dei problemi che si dovevano affrontare era quello di dover far fronte alla scuola protestante, molto più sviluppata e aiutata dal Governo. Padre Tupone e suor Colombana furono i battaglieri che ottennero alla scuola cattolica del nord il suo posto, e così venne anche la Senior con suor Agnese Bellini e suor Olga Pignatelli.

Quanto alla sanità, mons. Negri aveva mandato suor Eletta e suor Ida a Kampala, perché seguissero il corso di ostetricia e ottenessero un diploma. Si fece poi pressione presso la Superiora generale perché fossero mandate delle sorelle in Inghilterra per il diploma di infermiere. Nello stesso tempo fu chiesto ai dottori inglesi dei diversi distretti di dare il permesso – dietro un piccolo esame –, alle sorelle che già dispensavano medicine, di mantenere aperti dei piccoli dispensari nelle missioni...

In seguito, con mons. Negri e padre Malandra, si aprì il dispensario di Kalongo, poi quello di Amal e in seguito quelli delle altre missioni del West...

Mons. Tarantino poi, allora superiore a Lira, volle smembrare la missione esistente e aprì una dopo l'altra le stazioni di Alito, Aliwang, Aber e Aboke.

Intanto a Gulu si era iniziata la fabbrica del nuovo dispensario di Lacor, dove il dott. Corti si offerse di venire in aiuto, divenendo poi il direttore dell'ospedale...

1958: Capitolo generale e fine del mandato

Nel 1958 – continua a raccontare suor Angioletta – partecipai al Capitolo generale. Il mio mandato era terminato. Un mandato faticoso e costellato di ostacoli ma, grazie a Dio, non privo di frutti...

Quando lasciai la Regione, nel 1958, erano state aperte nove case: ogni missione aveva il suo dispensario; erano avviati quattro ospedali e due lebbrosari. Da Verona, la Direzione generale aveva fatto il possibile perché ogni settore di lavoro avesse il suo personale diplomato.

Nel campo dell'apostolato, molta importanza era stata data di Club delle Donne fuori nei villaggi, nelle missioni secondarie, incoraggiando incontri di preghiera, di catechesi, di istruzione sull'igiene e sull'insegnamento del cucito.

Nelle classi elementari, poi, era d'obbligo l'insegnamento di economia domestica, che era di grande aiuto alle ragazze per la loro vita di famiglia.

Come conclusione, le sorelle compresero la necessità di cooperare allo sviluppo delle opere richieste in diocesi. Grazie alla loro assidua attività, seppero approfittare del momento propizio, per affermarsi come valide insegnanti, infermiere ed apostole, ed io non ho che a ringraziarle perché, se vi furono delle inevitabili incomprensioni, la maggior parte seppe corrispondere alle iniziative con grande e giovanile entusiasmo, con forte volontà e con grande spirito di sacrificio...



5.

Superiora generale delle *Suore di Maria Immacolata*

Nel 1947, quando ritornai in Uganda, mons. Negri mi disse che desiderava assumessi anche il compito di superiora generale della congregazione ugandese.

Nel 1940 avevo lasciato 10 postulanti. Ritornando dopo sette anni di lontananza, trovavo 12 professe e 3 novizie. Il noviziato era stato eretto canonicamente nel 1942 a Nyapea, finché le novizie non poterono ritornare a Gulu e riprendere la costruzione della casa che aveva dovuto essere interrotta...

L'11 febbraio 1949 Monsignore benediceva il nuovo noviziato, che divenne poi la Casa Madre della congregazione.

Nei primi tempi dopo il mio ritorno, impegnata com'ero, avevo fatto ben poco per le "Sisters". La madre maestra delle novizie, suor Gesuina Tremolada, le aveva tutte sotto la sua giurisdizione: professe, novizie e postulanti. Non avendo ambienti per poterle separare, lasciai che lei continuasse il suo lavoro. Le vocazioni non erano molte, anche perché mons. Negri non accettava aspiranti che non avessero conseguito il diploma di insegnante.

La scomparsa del Fondatore

L'11 novembre 1949 mons. Angelo Negri decedeva ad Arua. Ero in safari con lui, che passava in ogni missione amministrando la cresima ai cristiani novelli.

A Nyapea Monsignore si era affaticato assai, così che quando giungemmo ad Angal non stava bene. Preoccupata, mandai a prendere suor Amalia per assisterlo. Con lei venne pure il dott. William, il quale consigliò di portarlo ad Arua. Qui andò sempre peggiorando, e l'11 novembre spirò. Fu trasportato a Gulu e sepolto in cattedrale.

Prima di morire mi raccomandò assai la congregazione. Con la morte di mons. Negri, rimasi la responsabile delle "Piccole Sorelle di Maria Immacolata".

Per me fu uno schianto, perché mi ritrovavo sola e con la carica di Regionale. In più la congregazione delle "Sisters", come le chiamavamo abitualmente, era ancora agli inizi. Mi feci coraggio! Il buon Dio non mi avrebbe lasciata sola... Affidai la congregazione alla Madonna, perché a guidarla fosse Lei!.

1952: Gulu ha un nuovo vescovo: apertura delle prime comunità delle “Sisters”

Nel 1952 mons. Giovanni Battista Cesana venne eletto vescovo di Gulu. Suor Gesuina, maestra delle novizie, cominciava a perdere l'udito. Si tentò di curarla a Kampala, ma inutilmente. Madre Carla, allora, assegnò suor Lina Bertagnoli come nuova maestra...

Si doveva poi pensare alla costruzione del refettorio e in seguito a quella del noviziato, che fu ultimato nel 1958 con l'aiuto di un fratello comboniano.

Fu un grande aiuto per lo studio delle “Sisters” avere in Centro dei T.T.C. e la Senior vicino al convento. Le sorelle direttrici mi favorirono assai nell'accettare le giovani suore ugandesi nella scuola.

Crescendo così il numero delle “Sisters” insegnanti, si aprirono nuove case nelle missioni. Insegnando poi le stesse nelle scuole governative, si doveva attenersi alle esigenze del Governo, il quale insisteva perché fossero mandate all'estero.

Nel 1952, mentre mi trovavo a Verona per il Capitolo generale, mi fu chiesto di rimanere a disposizione della nostra Congregazione. Pregai, allora, di lasciarmi tornare in Uganda, poiché la congregazione delle “Sisters” era troppo giovane per reggersi da sé, data anche la morte recente del Fondatore.

La stessa cosa avvenne nel 1958. M. Carla lasciava il governo della Congregazione a M. Teresa Costalunga, la quale mi chiese di rimanere a Verona... Il pensiero di lasciare la congregazione ugandese, però, mi pesava angosciosamente. Fu una dura lotta fra il sì e il no, tanto che mi ammalai e fui ricoverata a S. Pietro in Cariano per cinque mesi...

Un orizzonte più ampio per le suore ugandesi

Nell'aprile del 1959 tornai in Uganda... Avendo terminato il servizio come superiora regionale, potei dedicarmi completamente alle “Sisters” ...

Ora, nel 1960, una delle postulanti chiese espressamente di poter frequentare il corso d'infermiera. Accettammo la domanda come segno che i tempi erano maturi per aprire la Congregazione anche al campo infermieristico. Due “Sisters” furono mandate, per questo, a Kampala e a Nsambia.

In seguito, quando il Governo approvò la scuola per ostetriche di Kalongo, cercammo ogni anno di iscrivervi qualche suora che si mostrava propensa a tale corso.

La **difficoltà maggiore** da me incontrata, comunque, nella preparazione delle “Sisters”, fu la loro **formazione religiosa**.

Anzitutto la diversità di mentalità, di educazione, di vita vissuta, rendeva assai difficile il comprenderci. Inoltre, quel senso di diffidenza che un Nero può sentire di fronte al Bianco, ostacolava assai la libertà di comunicazione e creava un disagio notevole...

Non fu facile, perciò, aiutarle ad acquistare fiducia e spontaneità nell'esporre le proprie difficoltà, i propri problemi; riuscire a capire quello che veramente pensavano e perché agivano in un determinato modo...

Si trattava di formarle all'amore vicendevole senza discriminazione di tribù; scuotere l'indolenza per renderle disponibili ad ogni aiuto richiesto; combattere l'individualismo condividendo i propri beni spirituali ed intellettuali con gli altri; accettare con umiltà la propria insufficienza di iniziative o di limitata intelligenza...

Queste alcune norme che seguì nella formazione delle "Sisters". Al giorno d'oggi si direbbero sorpassate, e può darsi, perché sono anni che non sono più a contatto con religiose locali.

Col dopo concilio Vaticano II,

anche la vita delle religiose locali africane subì una evoluzione. Fu come l'aprirsi di una diga: furono eliminate molte strutture ormai superate per crearne delle nuove, alcune con poco criterio e senso di misura... Le conseguenze, per queste giovani congregazioni locali, alcune delle quali non ancora completamente affermate, furono uno smarrimento e un disguido molto forti.

Ora però trovo che anche loro si stanno riprendendo, sia per i continui corsi di formazioni e di aggiornamento che le tengono sulla breccia, sia per uno studio più approfondito sulla formazione e sul valore della vita religiosa.

Secondo alcuni missionari venuti in Uganda dopo il Concilio, si doveva preferire la pastorale alla scuola. Più importanti, dicevano, erano la catechesi e il dialogo con i cristiani che avevano perso il contatto con i missionari...

Da parte mia, invece, consideravo la scuola come l'ambiente della prima educazione dei bambini e dei ragazzi al senso di Dio e all'amore del prossimo... Quanto soffersi, in quel tempo, nel cercare di tener vivo nelle "Sisters" lo scopo del Fondatore, che voleva la Congregazione per la scuola: la loro missione era l'educazione!!!

Certamente, la pastorale non era da escludersi. Per questo, furono scelte alcune "Sisters", fra le più propense, per frequentare il Centro di Pastorale a Gaba e a Eldoret.

Il momento delicato e difficile delle consegne

Si era giunti a questo punto quando si presentò il momento cruciale per la Congregazione, e cioè l'ora di ritirarmi e lasciare a loro la piena autonomia.

Nel 1968, però, il Capitolo generale delle "Sisters" mi elesse superiora generale, contro il desiderio del Vescovo e di alcuni padri, convinti che fosse giunto il momento del mio ritiro. Chiesi alle "Sisters" perché non avessero scelto una di loro, e mi risposero che attendessi il Capitolo seguente.

Nel 1973 la giovane congregazione era ormai in grado di reggersi con forze proprie. Allorché fu indetto il Capitolo generale, suor Angioletta fu invitata ad allontanarsi per lasciare le capitolari completamente libere di fare le proprie scelte. Si spiega in questo senso la lettera che il 2 luglio 1973, da Beira (Mozambico), l'allora Superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia, Federica Bettari, scriveva a suor Angioletta:

"Carissima...

Le mando il mio saluto da Beira... Con suor Adalgisa – superiora regionale – ho parlato della situazione in Uganda... Tra le altre cose abbiamo trattato anche della situazione del convento delle Piccole Sorelle di Gulu.

Secondo quanto suor Adalgisa mi ha detto, lei sa già di che cosa abbiamo parlato. Io vengo perciò oggi a chiederle con serena fiducia il suo ritorno a Roma. So quanto possa costarle il lasciare la congregazione delle Sisters... ma le esigenze di Dio richiedono talvolta dei momenti di eroismo...

Non abbia timore, suor Angioletta, troverà anche a Roma comprensione e affetto... Il prolungare ancora la sua permanenza a Gulu, sarebbe per lei motivo di una continua, intima sofferenza. Le sono molto vicina con la mia comprensione... ”.

Suor Angioletta, però, non si mostrava ancora convinta della necessità di compiere il passo che le veniva suggerito. Per questo, il 26 luglio 1973, il padre Giovanni Scalabrini, vicario generale del Vescovo di Gulu, si dirigeva suor Federica Bettari nei seguenti termini:

“Reverenda M. Federica,

da madre Adalgisa ho saputo di una sua lettera inviata a suor Angioletta invitandola a dimettersi.

Suor Angioletta sembrava disposta a questo passo, ma ora sembra abbia cambiato idea e vuol tener duro a tutti i costi e contro l’opinione di tutti.

Ho avuto ieri un lungo colloquio con madre Adalgisa e sinceramente non sappiamo cosa fare di più per convincere quella benedetta Madre a non rovinare quanto ha costruito per tutta una vita... Se si ritirasse, almeno momentaneamente, sarebbe una buona cosa... Insista, la prego, con suor Angioletta, e le dica chiaro di lasciare il suo posto... Penso che lei capisca perché le scrivo e non pensi che lo faccia per malanimo; è solo per il bene della Congregazione delle Sisters, che hanno bisogno di assestarsi e di fare una loro esperienza.

La ringrazio se ci aiuterà e le auguro coraggio nel suo difficile lavoro... ”.

Risposta di suor Angioletta

“The Convent, 30 – 7 – 1973

M. R. Madre Federica

Ebbi la sua lettera da Nairobi... e sentitamente la ringrazio dei suoi consigli e suggerimenti. Ben volentieri accetto di venire a Roma e grazie della sua accoglienza in Casa generalizia...

Madre, come Lei giustamente mi dice, perché non farei il sacrificio di lasciare che la Congregazione si governi da sé, se questo è il meglio per le Sisters? Quando mi fu detto che le Sisters non mi volevano più e che dovevo ritirarmi, accettai. Ma, riflettendo, conclusi che non era leale lasciare la Congregazione così, alla chetichella...

Chiesi, dunque, per iscritto, il parere personale di ogni Sister... La risposta, su 140, fu che solo 4 desideravano che io dessi le dimissioni entro l’anno, il resto diceva che si poteva attendere e in seguito vedere quale la volontà di Dio.

Che le risposte siano sincere o no, Iddio lo giudichi, solo vorrei pregarla, Madre, se potesse chiarirmi la sua volontà e cioè: se devo venire a Roma subito o se posso attendere la scadenza del visto...

In attesa di una sua risposta, profondamente La ringrazio... ”.

A quel punto, la risposta di suor Federica Bettari fu molto chiara: *“Dia serenamente le sue dimissione e venga a Roma”*.

Il parere dei maggiori interessati

Il 17 settembre 1973, la madre Federica Bettari scriveva al padre Scalabrini per dirgli di aver ricevuto alcune lettere da parte delle “Suore di Maria Immacolata” di Gulu. In sintesi, quello che desideravano era che suor Angioletta non venisse allontanata dall’Uganda, ma rimanesse a loro vicina, anche senza più ricoprire la carica di superiora generale. Ora, la Superiora generale delle Suore Comboniane desiderava conoscere anche il parere del vescovo di Gulu, mons. Cipriano.

Il padre Scalabrini, il 9 ottobre seguente, rispose allora così:

“Reverendissima Madre,

... Sua Eccellenza desidera che suor Angioletta lasci la direzione del Convento... ma non vuole che lasci l’Uganda... Infatti, mons. Cipriano ha già fatto dei passi perché il Ministero dell’Interno conceda a suor Angioletta la residenza a vita in Uganda.

Se suor Angioletta capisse che quanto si vuole da lei è per il bene della congregazione delle Sisters, sarebbe una gran bella cosa. Qui nessuno vuole che lasci l’Uganda, ma solo la congregazione delle Sisters. Io le chiesi di chiamarla a Roma semplicemente per il fatto che, se sta qui, non vuole dimettersi...

Mi pare di essermi spiegato...”

Dopo questo, il 1° novembre 1973, la madre Federica tornava a scrivere a suor Angioletta:

“Carissima...

Non ho ricevuto una sua risposta alla mia ultima lettera, ma ho sentito che ha ceduto la responsabilità delle Sisters... e che intende portarsi a Kalongo.

Sono contenta di questa sua decisione... Le Sisters mi avevano pregata di lasciarla con loro e ciò mi ha fatto piacere...

Goda... di aver speso tutta una vita per far fiorire e sviluppare una congregazione di suore autoctone e di aver contribuito molto concretamente al bene della Chiesa ugandese.

Comprendo l’intima sofferenza... Coraggio! Se il chicco di grano non muore, non produce frutto; il Vangelo è sempre attuale...

Le sono vicina con tutta la mia comprensione...”

6.

Prima a Kalongo e poi con le Sisters, per sempre...

Essere mandata via così, su due piedi – ricorda con amarezza suor Angioletta -, non fu certo un complimento. Rimasi assai male, quanto ne sofferarsi non è a dirsi...

Lasciavo la Congregazione con 180 professe, quasi tutte insegnanti, e una quindicina di infermiere. Vi erano aperte 24 case, tra le quali quelle di Kampala e di Villa Teresa per sorelle anziane e studenti infermiere.

Dopo che mi ritirai, la Vicaria e due assistenti scelte da Monsignore ressero la Congregazione. Purtroppo, si accentuò allora la ruggine tra le “Sisters” dell’Est e quelle dell’Ovest. Queste ultime dissero che era meglio per loro dividersi e formare una Provincia. Ma il progetto non fu accettato.

Monsignore, vedendo come la situazione si faceva torbida, propose di anticipare il Capitolo, convocandolo in marzo anziché in dicembre del 1975. Temendo che io fossi coinvolta nella preparazione del Capitolo, la madre Federica mi consigliò a lasciare l’Uganda per una vacanza in patria. Partii per l’Italia nel giugno del 1975.

Ritornai col primo freddo di ottobre,

e andai direttamente a Kalongo. Il Capitolo ebbe luogo a dicembre. Essendo stata eletta giuridicamente per l’ultima volta, mi mandarono a prendere perché presentassi ufficialmente le dimissioni. Lo feci, e in giornata ritornai a Kalongo.

Dopo il Capitolo, per incomprensioni sorte fra le tribù di appartenenza, le Alur trascinarono con loro le altre due tribù dell’Ovest e si divisero con l’intento di formare la loro Provincia. Purtroppo, non ci fu verso di poterle rappacificare, almeno per il momento. Quando appresi la notizia della scissione, ne rimasi molto addolorata...

Poi venne la guerra, che infierì soprattutto nell’Ovest. Le “Sisters” si rifugiarono chi in Zaire, chi in Sudan. Fu una lezione dura per tutti, ma servì a far rinsavire un po’ le “Sisters”. Mancavano di viveri e di indumenti, ed in più furono costrette a ritirarsi in alcune case mal ridotte. Fu tentata una riconciliazione, ma non ebbe esito...

1981: le “Sisters” tornano ad unirsi

Per il Capitolo generale del 1981 fu mandata la lista con i nomi delle partecipanti. Vi erano inclusi anche i nomi di quelle dell’Ovest, e le delegate vennero a Gulu.

Il Capitolo fu presieduto dal padre Agostoni come visitatore apostolico mandato da Roma. Fu un lavoro di grande pazienza, ma alla fine accettarono di perdonarsi e di riunirsi.

Mons. Cesare Mazzolari, presente alla discussione, venne subito a Kalongo per comunicarmelo. Mi portò anche una lettera della leader delle dissidenti, che a nome di tutte mi chiedeva di perdonarla per il dolore datomi con la scissione. Per me fu una gioia indescrivibile, e ringraziai il buon Dio per quel felice esito...

A Capitolo concluso, la Madre generale eletta ed il suo Consiglio vennero a salutarmi. Prima di lasciarmi, vollero che promettessi loro che sarei tornata a Gulu. Risposi che prima desideravo vedere come andava la Congregazione.

Nel 1981 ricorreva il 50° della mia professione religiosa, e nel 1952 quello del mio arrivo in Uganda. Le “Sisters” vollero allora offrirmi il dono più gradito: celebrarono i due cinquantésimi con un’unica festa, realizzata il 28 agosto 1982 a Gulu, nella loro Casa Madre. Fu veramente una festa solenne, che mi dimostrò tutta la loro devozione filiale.

Quello che mi commosse fino alle lacrime fu il vederle nuovamente tutte unite in quella casa che tanta sofferenza era costata al loro Fondatore. Vederle aiutarsi scambievolmente, offrendo ognuna la sua collaborazione con gioia serena e fraterna. Quella fu la mia vera festa! Il giorno dopo lasciai Gulu per ritornare a Kalongo...

A Villa Teresa

Suor Angioletta rimase a Kalongo ancora per due anni. Quindi, dietro richiesta esplicita delle “Suore di Maria Immacolata”, ritornò a Gulu.

“Siamo contente ed apprezziamo il gesto delle Suore di Maria Immacolata di Gulu di avere con loro suor Angioletta Dognini, cofondatrice della loro congregazione. La sorella passerà nella loro comunità di Villa Teresa, pur rimanendo un’ita a noi”, rispose, a tale richiesta, la Direzione generale delle Pie Madri della Nigrizia.

Effettivamente, suor Angioletta tornò a Gulu il 17 marzo 1984, andando ad abitare nella comunità delle Suore di Maria Immacolata di Villa Teresa. La sua presenza in quella casa si rivelò fruttuosa per l’intera Congregazione, perché ella aiutava la comunità con il suo consiglio materno e anche con piccoli lavori manuali, come: allevare polli, curare il frutteto e il giardino. Soprattutto, quale Superiora generale emerita, prese un interesse particolare nel sostenere lo sviluppo del noviziato.

Quattro mesi dopo, il 16 luglio 1984, suor Angioletta scriveva alla Superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia:

*“Rev. e carissima M. Emilia,
ho ricevuto la sua lettera e ringrazio del suo interessamento a mio riguardo...*

Come le hanno detto, sono a Villa Teresa... Mi trovo bene, la casa è vicina a quella delle sorelle, perciò pranzo con loro, mentre a cena resto con le Sisters. Passo la mia

giornata pregando, leggendo, scrivendo, cucendo vesti per le bambine e curando il giardino...

Mi è spiaciuto assai lasciare Kalongo, dove mi trovavo molto bene. All'insistenza delle Sisters avevo loro promesso che sarei tornata quando si fosse risolta la questione dell'Est con l'Ovest, e a fatto compiuto mantenni la promessa.

Il passo compiuto fu da alcuni biasimato, da altri approvato, anche compassionato... Madre, vidi in esso il divino Volere, Iddio mi voleva qui a completare la missione che mi fu affidata al mio arrivo in Uganda...

Qui ora il mio compito è seguire le Sisters, dando un aiuto quando necessario...

Con filiale affetto, il mio abbraccio riconoscente...".

Guardando le date, si può dedurre che fu dopo questa lettera che la madre Emilia Grassi chiese a suor Angioletta di scrivere l'autobiografia che è stata riportata sopra e che si conclude così:

Il 28 febbraio 1984 ritornai a Gulu, mi spiace assai lasciare Kalongo, perché in quella comunità mi trovavo molto bene, ma avevo promesso di tornare e mantenevo la parola... Il buon Dio, che mi aveva voluto in Uganda per questa missione, mi riportava ora a completarla.

Dieci anni di lontananza da Gulu fecero sì che al mio ritorno trovassi la Congregazione in via di continuo sviluppo e, come desideravo, le "Sisters" ritornate ad una vita più religiosamente sentita e vissuta.

Le novizie erano sistemate nella nuova casa di noviziato, dove ricevevano una formazione religiosa costruita sull'ascolto e sullo studio della Parola di Dio. L'ambiente era di silenzio, di preghiera e di lavoro. Il che mi ha dato speranza e fiducia in un domani fecondo di apostolato cristiano nella scuola e nei villaggi.

Da tutto l'insieme la Madonna, custode della Congregazione a Lei dedicata, aveva mostrato la sua protezione materna guidando la fragile barca sulla retta via dell'amore di Dio e del prossimo.

L'Africa rispondeva al grido di mons. Comboni, che conosceva bene questo popolo e voleva l'Africa per l'Africa...

Un addio sereno, con le "figlie" e le sorelle

A Villa Teresa suor Angioletta visse ancora, con le sue "Sisters", circa sei anni. Poi, nel marzo 1990, giunse a Roma la seguente notizia:

"Kampala, 25 marzo 1990

Carissime sorelle,

mentre eravamo a metà del cammino quaresimale, la nostra cara consorella Angioletta Dognini ci ha serenamente lasciate, il 20 marzo, per anticipare la sua risurrezione con Cristo.

Se pure sono rimasta addolorata per la sua morte improvvisa, ringrazio il Signore per aver potuto passare l'ultimo pomeriggio con lei e ascoltare ancora una volta l'interessante storia della fondazione delle Suore di Maria Immacolata...

Il 15 marzo, festa della nascita di Comboni, a Nakasero abbiamo avuto la celebrazione dell'iniziazione alla vita religiosa di due novizie etiopiche, Letteyosief e Neghisti e l'apertura ufficiale del nuovo noviziato...

Martedì 20 marzo, sulla via del ritorno siamo arrivate per il pranzo a Lacor Hospital e sono stata contenta di vedere suor Angioletta, la quale alcuni giorni prima era stata poco bene. Era a pranzo con noi e raccontava con entusiasmo le sue esperienze dei tre anni passati in Asmara. Dopo il pranzo, suor Angioletta volle farci vedere il suo noviziato. Suor Lina voleva accompagnarla con l'auto, ma lei rifiutò perché, cammin facendo, voleva raccontare come aveva avuto inizio la scuola femminile dalla quale poi vennero le prime "Sisters"...

Arrivate poi in noviziato ci portò in ogni angolo... La sua grande gioia era che le "Sisters" da lei formate si mantenevano fedeli al loro carisma...

Anche a noi raccomandò di dare una formazione solida alle nostre postulanti e novizie, trasmettendo loro il carisma e lo spirito comboniano. Poi ci salutò, felice di aver avuto l'opportunità di condividere con noi le sue esperienze e il suo entusiasmo per le vocazioni africane.

Noi partimmo entusiaste, commentando il suo brio e la sua energia nel parlare e nel camminare... Dopo la nostra partenza lei andò a sedersi in parlatorio, ma sentì freddo e chiese una coperta. Poi cominciò a sudare e allora, vedendo che non stava bene, una Sister corse all'ospedale di Lacor a chiamare il dott. Corti che venne immediatamente, ma al suo arrivo suor Angioletta era già morta a causa di un arresto cardiaco...

La notizia della sua morte si diffuse in un baleno. Da ogni parte accorrevano "Sisters" e altra gente a pregare intorno alla sua salma. Alle sera venne portata nella chiesa della loro Casa Madre e le "Sisters" fecero a turno a vegliare e pregare...

Il giovedì mattina la salma venne portata in cattedrale per il funerale. La S. Messa è stata concelebrata da due vescovi e venti presbiteri. Più che una Messa funebre, è stata una Messa di risurrezione e di riconoscenza. Nell'omelia mons. Martino Luluga, vescovo di Gulu, ha espresso la riconoscenza del popolo per tutto quello che suor Angioletta ha fatto e continuerà a fare attraverso le sue "Sisters". Anche il rappresentante del Governo ha voluto esprimere il suo ringraziamento, perché suor Angioletta è stata tra le prime suore che hanno iniziato la scuola per le ragazze nel Nord Uganda, nel lontano 1934...

Terminati i discorsi, l'abbiamo accompagnata al cimitero vicino alla Casa Madre delle "Sisters". Non era certamente un corteo funebre, ma un trionfo...

Nel caro ricordo di suor Angioletta faccio a tutte i miei auguri di buona e santa Pasqua. Il suo ricordo ed esempio sia a noi tutte di grande conforto...

Aff.ma suor Giancostanza Ramos".

Ora abbiamo una protettrice in Cielo

"Mentre sentiamo la mancanza della sua presenza fisica – scrissero le "Sisters", da Gulu -, e siamo addolorate per questa separazione, siamo però felici che ella sia ora la nostra protettrice in Cielo, assieme al nostro Fondatore, più potenti che mai ad intercedere per noi.

Noi siamo grate e ringraziamo il Signore per tutto il bene che madre Angioletta ha compiuto nella vigna del Signore durante tutta la sua vita".

N.B. Nel n° 24 di "Archivio Madri Nigrizia" seguono anche alcuni allegati:

- Origini del "Conventino"..., di Angioletta Dognini
- Per un noviziato di Suore Indigene, di mons. Angelo Negri

Indice

Introduzione	pag.	3
1. Un'autobiografia sollecitata	“	4
2. Destinazione Uganda	“	8
3. Necessità di lasciare l'Uganda	“	12
4. Superiore regionale in Uganda	“	14
5. Superiore generale delle <i>Suore di Maria Immacolata</i>	“	16
6. Prima a Kalongo e poi con le <i>Sisters</i> , per sempre	“	21